



Addio Gervaso, il re degli aforismi

Lo scrittore aveva 82 anni. È stato tra i primi commentatori della nascente tv commerciale di Berlusconi, dove il pubblico imparò a conoscerlo per il papillon per l'eloquio pungente

PAOLO MARTINI

Lo scrittore e giornalista Roberto Gervaso, autore di successo di numerosi libri, in particolare biografie di celebri personaggi, e protagonista tra i primi della grande divulgazione storica in Italia, è morto, dopo una malattia, all'età di 82 anni in ospedale a Milano. Lascia la moglie Vittoria e la figlia Veronica, giornalista del Tg5. È stato anche un popolare personaggio della tv dove appariva sempre con il suo immancabile papillon ed è noto per i suoi aforismi.

Grande appassionato di storia, dagli esordi segnati dalla collaborazione con Indro Montanelli ai volumi della monumentale "Storia d'Italia", pionieristica opera divulgativa in Italia, Roberto Gervaso, giornalista e scrittore di successo, soprattutto di biografie bestseller, si è fatto conoscere e apprezzare anche per i graffianti commenti sull'attualità. Era un "aforista", così si definiva, perché il genere che aveva affinato era quello degli aforismi, brevi e fulminanti battute capaci di condensare un messaggio morale o esistenziale. Un'arte in cui era maestro, al pari di quella di indossare il papillon, immancabile segno distintivo in pubblico, in tv come in ogni occasione mondana. Ma tra le tante definizioni che si era guadagnato, compresa quella di "principe degli

intervistatori", quella che amava di più era ironicamente graffiante e scelta da lui stesso, anche come titolo di una rubrica: "Il grillo parlante".

Nato a Roma il 9 luglio 1937, Roberto Gervaso trascorre l'infanzia con la famiglia a Torino, per poi laurearsi in lettere con una tesi sul filosofo Tommaso Campanella. Inizia l'attività giornalistica nel 1960 al "Corriere della Sera", presentato da Montanelli, che lo prende sotto la sua ala protettrice. Tra il 1965 e il 1970 firma, proprio insieme a Montanelli, i primi sei volumi della "Storia d'Italia" edita da Rizzoli, acquisendo grande notorietà. È Gervaso che cura con dettagliata precisione la scansione cronologica dell'Italia dai "secoli bui" del Medioevo a quella del Settecento illuminista e riformatore. Nel 1967, per uno di quei volumi, "L'Italia dei Comuni. Il Medio Evo dal 1000 al 1250", Gervaso e Montanelli vinceranno il Premio Bancarella. Gervaso è poi tornato a vincere da solo il secondo Premio Bancarella nel 1973 con la biografia "Cagliostro" (Rizzoli).

Dopo lo straordinario successo di vendite di "Cagliostro", Gervaso ha pubblicato altre sei biografie storiche da Nerone a Casanova, dai Borgia a Claretta Petacci, tutti volumi usciti tra gli anni '70 e '80 da Rizzoli. Ha scritto anche "La monaca di Monza. Venere in convento" (Bompiani,

1984). Con "La bella Rosina. Amore e ragion di Stato in Casa Savoia" (Bompiani, 1991) ha fatto conoscere a un vasto pubblico Rosa Vercellana, l'amante e in seguito la moglie morganatica del re d'Italia Vittorio Emanuele II di Savoia.

Fustigatore di vizi e stravizi (i suoi erano la mortadella e la Nutella) e aforista amante delle pubbliche virtù, Roberto Gervaso si è fatto apprezzare anche per lo stile franco con cui parlava e scriveva, a partire da se stesso: ha raccontato delle sue tre crisi depressive ("Ho ucciso il cane nero. Come ho sconfitto la depressione e riconquistato la vita" è il titolo del libro edito da Mondadori nel 2014); ha confessato la sua lunga

lotta contro un cancro alla prostata ("il tumore mi ha reso più saggio e meno libertino"); ha confermato la sua adesione alla massoneria e a seguito delle polemiche seguite allo scandalo P2 ebbe a ironizzare: «Io mi ero iscritto alla massoneria perché mi

piaceva, volevo scrivervi un libro, come poi ho fatto», dichiarò.

Negli anni Settanta Gervaso lascia il "Corriere della Sera" e collabora ad altri giornali, lavora in radio e soprattutto in televisione. È stato tra i primi commentatori della nascente tv commerciale di Silvio Berlusconi, dove il pubblico imparò subito a conoscerlo per il papillon che indossa quotidianamente e per l'eloquio brillante e pungente. A partire dal 1996 ha condotto il programma "Peste e Corna", andato in onda dal lunedì al venerdì su Retequattro, fino al 1999, con share del 10-15% (dal 2000 al 2005 è diventata la rubrica "Peste e corna... e gocce di storia").

In anni più recenti ha collaborato con diversi quotidiani ("Il Mattino", "Il Messaggero", "Il Gazzettino") e periodici, continuando a fare l'opinionista e il commentatore politico e di costume in tv. Ha curato una rubrica di aforismi sul quotidiano "Il Giornale".



Roberto Gervaso

LA LETTERA

Paolo Di Stefano e quel piacevole ritorno alla famiglia

GIOVANNA GIORDANO

Caro Paolo Di Stefano, come scrivono bene gli scrittori siciliani anche se vivono fuori dalla Sicilia e ci tornano solo l'estate quando il mare è più blu. Leggo il tuo ultimo romanzo, "Noi", pubblicato da Bompiani e penso "finalmente un romanzo non minimalista", non quella prosa secca come le lische delle acciughe e senza carne, ma invece la tua storia di famiglia è gonfia come i balconi di fiori della tua Avola e colorata. La tua famiglia è un po' felice e un po' infelice come tutte, un su e giù di storie di lutti e commedie dell'assurdo e risate e fatiche e poi legami così forti anche nell'emulazione, che ogni tanto sembra una persecuzione. Per questo Gesù e Majorana e Mattia Pascal lasciano le famiglie e vanno. Eppure con la penna tu torni alla famiglia, come prima di noi Natalia Ginzburg che scopre che ogni famiglia ha un suo linguaggio insieme alle ricette e alle stranezze,



ze, ai deliri e alle profonde dolcezze. Ogni tuo lettore ti sentirà vicino come ti sento oggi mentre leggo di tuo padre che teneva ogni anno le sue agende e alcune pagine riempiva e altre lasciava bianche. Ci sono giorni memorabili e giorni in cui non accade nulla. Tu annodi la tua trama con tre fili, il ricordo tuo, quel fatto secondo la tua famiglia che racconta e una immersione nella storia e nei documenti come Manzoni ha insegnato a Sciascia che si scialava a leggere negli archivi giudiziari e anche nella prosa del più semplice dei brigadieri. E questa è la tua treccia. Poi qualche poesia con l'inchiostro rosso che è il colore delle parole importanti, qualche favola come quella di un antenato in odore di santità che era "distributore di pani caldi impastati dalle mani degli angeli", o quell'esercito di giganti nella Prima Guerra Mondiale che lasciavano impronte enormi che erano in verità racchette ai piedi per la neve o i paracaduti degli alleati nello sbarco in Sicilia del 1943, "puntini bianchi che scendono fino a sera" dal cielo sulla terra di Sicilia. Le vite della tua famiglia sono vite lunghe ma una è stata molto troppo breve, quella del tuo piccolo fratello Claudio che muore a cinque anni e alla fine del romanzo vedo la fotografia di voi bambini mano nella mano. Claudio sembra già leggero tenero bambino e tu lo tieni e sei già saldo. Nessun dottore poeta profeta o santo o divinità potrà mai dare una risposta a questa domanda: "perché muore un bambino?". A noi resta questa terra piena di eroi gialli e blu, è già un eroe chi vive in pienezza la sua vita. Torna presto ai mari del sud che riscaldano la penna anche agli esquimesi. Vale.

giovangiordano@yahoo.it

MANUALISTICA DIDATTICA E DIVULGAZIONE



Conoscere e affrontare la violenza di genere

Le donne e le ragazze che subiscono violenza, sembrerebbero essere più propense a ricorrere agli operatori sanitari, che rappresentano il primo punto di contatto professionale delle vittime. Parlano d'incidenti domestici e i professionisti della sanità (medici di Pronto soccorso, infermieri, fisioterapisti, ostetriche), spesso, devono accettare le versioni più inverosimili e improbabili di questi incidenti.

Il mercato editoriale offre una vasta gamma di volumi che, negli ultimi anni, hanno trattato il delicato e complesso fenomeno della violenza di ge-

nera. Tuttavia, si sentiva l'esigenza di una pubblicazione scientifica in grado di affrontare e analizzare la problematica in modo differenziato su alcuni punti e, al tempo stesso, in modo più ampio su altri proprio perché inserita in un contesto trasversale a varie discipline e dinamiche. Di livello gli autori che firmano "Vittime della violenza di genere. La gestione giuridica dell'operatore sanitario" (Editore Franco Angeli, collana "Manualistica didattica e divulgazione"). Si tratta di Annamaria Venere, sociologa sanitaria e criminologa forense, pugliese d'origine, ma siciliana di adozione; del

colonnello Cristiano Desideri, al vertice del Comando provinciale dei Carabinieri di Reggio Emilia, e del tenente colonnello presso il Comando Legione Carabinieri di Bologna, Fabrizio Fratoni. Attraverso una lettura del fenomeno della violenza alle donne, gli autori hanno ritenuto opportuno interrogarsi su questa dinamica, affrontandola da diverse prospettive: antropologica, psicologica, giuridica, politica, sociologica, evidenziando la necessità di superare vecchi stereotipi, pregiudizi e discriminazioni culturali, sociali e politiche all'origine della violenza.